



L' inizio di un nuovo anno è un inizio per convenzione, che si inserisce subdolamente nell'ordine delle stagioni e dello scorrere del tempo.

Ogni inizio d'anno, più che spezzare una continuità, aggiunge materia al tempo, costringendo a soppesare gli anni e a fare bilanci della propria vita. In questo senso torna a proposito, anche se la coincidenza è casuale, il fatto che gennaio sia, per tradizione recente ma ormai consolidata, il mese dedicato alla "memoria". Il 27 gennaio si commemora infatti la liberazione dei prigionieri dal campo di sterminio di Auschwitz, come data simbolo della fine dell'incubo nero del nazismo, della salvezza di un piccolo "resto" di deportati, e come memoria di tutte le vittime innocenti dell'inciviltà e della ferocia.

Questa giornata però la si sta vivendo negli ultimi anni con un crescente disagio. Nonostante il moltiplicarsi di iniziative e celebrazioni, che suscitano emozioni, ripensamenti, prese di coscienza, ci resta come un sapore amaro: come se il lavoro della memoria poco incidesse sulla realtà delle cose. Occorrerebbe forse con maggior decisione fare ricorso alla valenza biblica della "memoria", dove ricordare è quasi un comandamento: per ridestare al cuore e alla mente gli insegnamenti del Signore, e per far rivivere gli avvenimenti accaduti nella storia pas-

GENNAIO E LA MEMORIA DELL'INIZIO

di *Gabriella Caramore*

sata, al fine di offrire una nuova possibilità al tempo presente. Se si vuole che la memoria non sia vuoto esercizio di sterile emozione, occorre imprimerle una forte presa sul momento attuale.

Fatto salvo il fatto che ci sarà sempre un manipolo di persone che non hanno «orecchi per intendere» e non li vogliono avere, che sono di dura cervice e col cuore inaridito, sarebbe utile – direi anche necessario – che nelle scuole si addestrassero ogni giorno ragazzi e ragazze a capire come anche le piccole banalità del male possono portare a grandi catastrofi; come una minuta responsabilità quotidiana abbia lo stesso peso di una più grande; e s'insegnasse a guardare gli occhi delle vittime di oggi come si guardano quelli delle vittime di ieri. Allora sì, forse, fare memoria avrebbe il sapore di una rifondazione del presente, di un nuovo inizio che ricomincia ogni giorno. ◆